

Presentazione del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2026

Intervento della dott.ssa Maria Agnese Moro giornalista, figlia di Aldo Moro

Il sottotitolo del Messaggio che Papa Leone rivolge a noi e a tutti - “Una pace disarmata e disarmante” – sottolinea un punto cruciale: nessuna vera pace si raggiunge solo con il tacere delle armi. Perché la pace sia reale e duri bisogna disinnescare anche i meccanismi mentali ed emotivi che sono alla base di qualsiasi atto di violenza e le scorie radioattive che la violenza irreparabile, agita o subita, porta con sé. La giustizia riparativa, che il Papa cita nel suo messaggio come strumento da sostenere e incrementare, può aiutare a farlo con la capacità che ha di riportare umanità dove hanno regnato la disumanizzazione e le sue conseguenze.

La disumanizzazione: non si riesce a colpire il corpo di qualcuno e a distruggerlo se prima non lo si considera non-umano, non come me. Se non lo si riduce a una divisa, a una funzione, a un nemico, a un fantasma. E se facendolo non si mette tra parentesi, si sospende e si ignora anche la propria umanità. Allo stesso modo chi ha subito violenza nell’odiare chi gli ha fatto del male disumanizza sé stesso e l’oggetto del proprio odio.

Come riprendersi intera la propria umanità? Il desiderio di un ritorno nasce in anni di riflessioni, ripensamenti, consapevolezze dolorose sia per chi ha offeso che per chi è stato offeso. Ma quel desiderio per realizzarsi davvero ha bisogno dell’incontro con quello che Claudia Mazzucato chiama “l’altro difficile”. Quell’incontro però deve essere vero, non educato o diplomatico. Deve consentire di dire e ascoltare cose terribili. Con rispetto reciproco. Senza minimizzare o scusare nulla, senza difendersi, ma accogliendo tutto.

Difficile farlo. Difficilissimo farlo da soli. Con l’aiuto di quello che la giustizia riparativa può offrire è impegnativo, ma se lo si desidera davvero decisamente fattibile anche per persone normali come me. E cosa offre? Intanto qualcuno che ti invita a partecipare. Qualcuno senza secondi fini, di cui puoi fidarti. A invitarmi quindici anni fa è stato padre Guido Bertagna che, su richiesta di un gruppetto di partecipanti alla lotta armata degli anni ’70 e ’80 (alcuni legati alla vicenda di mio padre) e di un gruppetto di persone vittime di quella violenza, aveva creato, con Claudia Mazzucato e Adolfo Ceretti, anche loro esperti di giustizia riparativa, una possibilità di parlarsi. Grazie a un luogo riservato, libero (si va se si vuole, si esce quando si vuole), rispettoso di tutti, dove si può dire e ascoltare, tacere o parlare anche del proprio dolore senza giudizio e senza censura. Dialoghi difficili, accompagnati e ritmati da mediatori competenti che sono “equiprossimi”, vicini a tutti e ad ognuno.

In quel luogo si può esprimere e accogliere il dolore. L’incontro con il dolore dell’altro è il primo colpo potente e irreversibile alla disumanizzazione. Se provi dolore sei certamente umano, sei come me. Abbiamo un linguaggio che ci avvicina. È la prima cosa di loro che mi ha colpito. Pensavo che il dolore fosse il mio, non avevo mai pensato al loro, che ho sentito tanto più intenso perché mai espresso come tale, ma sempre con frasi che gli scappavano di bocca dopo essere state a lungo trattenute. Potergli parlare è doloroso e bellissimo. Ogni mia parola li ferisce, ma riconosce la loro umanità. Siete capaci di ascoltarmi e di soffrire per me e con me. Ogni loro parola mi ferisce, ma riconosce la mia umanità. Sei capace di ascoltarci, di credere alle nostre intenzioni di bene di allora

sfigurate dalla violenza utilizzata. E di soffrire per noi e con noi. L'ascolto vero è un reciproco riconoscimento di umanità. In questo dire e ascoltare c'è tutta la giustizia di cui noi e loro abbiamo bisogno per vivere. I fantasmi li puoi odiare per sempre, le persone no. Non ce la fai. Ti appassioni alle loro vite difficili e al loro sforzo per risalire un abisso. Della onestà con cui guardano sé stessi senza abbellire o omettere nulla. E loro si appassiono alla mia vita difficile, e gli fa ancora più male quello che hanno fatto. Il nostro comune compagno di strada è l'irreparabile. Noi per averlo subito, loro per averlo creato. È il nostro comune inferno. Ma ora lo portiamo insieme. Legati da un affetto e da un'amicizia che illumina di quiete le nostre vite sempre un po' travagliate.

Nei tanti incontri fatti insieme, noi e loro, in Italia e all'estero per presentare "Il libro dell'incontro" che narra questa esperienza ci dicono che tutto questo è straordinario, un miracolo. In realtà è normale, siamo fatti per questo; siamo impastati di questo cercarci quando tutto ci allontana, a somiglianza di quel Padre che aspetta sulla torre di vedere comparire quel suo figlio discolo e irriconoscente per corrergli incontro appena lo scorge e abbracciarlo prima che abbia potuto dire una sola parola di scusa.

Sì, caro Papa Leone, la pace c'è e silenziosamente lavora.